

TROVARE IL SIGNORE E STARE CON LUI

Esercizi spirituali

Indice

1. Introduzione

... sono una grazia, un dono di Dio questi giorni di solitudine, di silenzio, di ascolto ... sono giorni di riposo in Dio ... stare col Signore, ascoltarlo, lasciarsi condurre da Lui in atteggiamento di docilità, fedeltà, abbandono...

2. Il mistero della Chiesa

... indicare la Chiesa come mistero ci porta subito a considerarla come realtà viva, ... di cui si può e si è chiamati a partecipare, ... realtà inesauribile, vitale e profonda che ... sarà sempre per noi dono ...

3. Il popolo di Dio

... questo popolo messianico che ha per capo Cristo nella condizione di Signore glorioso, il Risorto, ... che ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ... che ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati ...

4. Indole escatologica

La novità cristiana consiste nell'affermare che Gesù di Nazareth, l'inviato del Padre, è veramente morto e risorto e, come tale, possiede per sempre la vita, è la vita ...

5. Costituzione gerarchica della Chiesa

La Chiesa intera è sacramento di salvezza per l'umanità; ed entro la Chiesa, i singoli fedeli con i loro doni, i pastori con i loro, i religiosi, i coniugati, i laici tutti sono sacramento, segno e strumento dell'azione di Cristo salvatore ...

6. Universale vocazione alla santità

Tutti i singoli uomini, senza alcuna distinzione o eccezione, sono chiamati a essere santi ... con la perentorietà di un'esigenza che scaturisce dalla realtà interiore del Cristianesimo ...

I N T R O D U Z I O N E

- Lettura biblica

Lc. I, 26 ss.

Lc. 10, 38 ss.

Mc. 6, 30 ss.

a) ESERCIZI SPIRITUALI: desiderio di trovare il Signore e di stare con Lui.

Non sono un'evasione dai nostri problemi e dall'impegno di servizio, ma il bisogno di trovare il Signore come ricchezza, come tutto, e così, nell'intimità con Lui, nella sua sequela, la rinnovazione del nostro darsi là, dove Lui ha chiamato. Il desiderio di solitudine di questi giorni si concilia così con il desiderio di più grande carità e responsabilità.

Questi giorni ci sono offerti per riposarci in Dio dal logorio della vita sempre uguale che tende ad appiattare.

Sono una grazia, un dono di Dio questi giorni di solitudine, di silenzio, di ascolto: accoglierli con riconoscenza dal Suo cuore. Sentirli come un gesto di particolare attenzione che merita una corrispondenza di fiducioso abbandono in Lui.

Sono giorni di riposo in Dio: "venite e riposatevi un poco..." Questo riposo spirituale consiste nello stare col Signore: ("Venite"), ascoltarLo, lasciarsi condurre da Lui in atteggiamento di docilità, fedeltà, abbandono.

Stare con Lui in solitudine silenziosa, non soltanto esteriore, ma interiore.

L'atteggiamento della Madonna, di Maria di Betania.

Dio parla personalmente ad ognuno di noi. Noi lo ascolteremo attraverso la parola del sacerdote, ma soprattutto lo ascolteremo nel nostro cuore. Per questo occorre osservare sempre il silenzio esteriore e il raccoglimento interiore per essere disponibili alla Sua Parola, che sempre risuona nell'intimo più profondo del nostro essere. Noi saremo all'ascolto di Lui, in ogni momento, dimenticando ogni altra cosa. Non conta discutere, programmare fare propositi. Quello che conta è l'attenzione umile, fiduciosa, silenziosa a Lui.

Abbandonare nel Suo cuore tutto e stare abbandonati davanti a Lui, disponibili a quanto Lui vorrà operare in noi. "E' Lui che opera in noi il volere ed il fare..."

In questi giorni ci lasceremo fare da Lui, perchè la Sua Parola diventi vita in noi.

Non importa come passeremo questi giorni: se con aridità o avremo fervore; se staremo bene o avremo il mal di testa.

Noi cercheremo di essere presenti al Signore: questa è l'unica cosa che cercheremo di fare: il resto lo lasceremo fare a Lui. Gli esercizi spirituali che ci offrono una possibilità di un ascolto più attento alla parola del Signore, devono essere un richiamo, un punto illuminante per tutta la vita: noi siamo fatti per l'ascolto di Dio.

- b) Il documento conciliare che stiamo approfondendo è la parola dello Spirito all'uomo di oggi.
Accostarci al testo con le disposizioni richiamate prima e non invece con una attenzione scolare, con la preoccupazione di no tare tutto, di schematizzare tutto. La parola del Signore ri-suona per diventare vita in noi, non cultura.
- c) Avremo un tempo dedicato allo scambio di esperienze e di riflessioni. Perchè ciò sia positivo va collocato nella prospettiva di fondo detta prima.
Solo Dio, parola vivente, è parola di Vita e di novità.
Noi abbiamo bisogno solo di questa parola.
Le nostre comunicazioni, i nostri dialoghi saranno positivi e costruttivi solo se cercheranno di comunicare reciprocamente il frutto dell'ascolto personale di Dio.
Dio parla e opera in ciascuno di noi: questo è quanto cercheremo di comunicare.
Al di fuori di questa linea tutto si isterilisce e rischia di sciupare la grazia degli esercizi spirituali.
- d) Così vivremo pure gli incontri per programmare il lavoro apostolico.
Dio si dona personalmente ad ognuno di noi.
Noi dobbiamo lasciare traboccare questo dono perchè gli altri vedano e glorifichino il Padre.
Dio ha i suoi piani e noi dobbiamo cercare di capirli ed assumerli.
Se saremo disponibili a Dio nel silenzio e nell'ascolto saremo condotti da Lui ad abbracciare i suoi disegni, per noi personalmente e nell'apostolato.
In fondo questi momenti diversi sono risvolti di un atteggiamento unico: STARE COL SIGNORE, ASCOLTARLO, LASCIARCI CONDURRE DA LUI.
La Madonna ci insegni questa disponibilità.

I L M I S T E R O D E L L A C H I E S A

Prima di dire il contenuto del mistero e il perchè la Chiesa sia mistero, vogliamo fermare l'attenzione su due cose:

- l'importanza e il significato di presentare la Chiesa come mistero, nonchè l'originalità di questa prospettiva nei confronti di presentazioni passate, ma che inconsciamente ci restano nella nostra forma mentis (quindi conversione)
- le conseguenze di tale prospettiva sul nostro atteggiamento di fronte alla Chiesa (dentro la Chiesa), cioè: se la Chiesa è mistero come dobbiamo disporci per capirla e viverla.

Solo dopo questi due momenti entreremo nel vivo del nostro tema, perchè non siamo qui se non per vivere, per lasciare coinvolgere.

Allora:

- a) SIGNIFICATO: indicare la Chiesa come mistero ci porta subito a considerarla come realtà viva, perchè mistero è realtà viva, realtà di cui si può e si è chiamati a partecipare; non astruseria intellettuale incomprensibile, ma realtà inesauribile, cioè realtà che è così vitale e profonda che non l'avremo mai vissuta abbastanza, che sempre ci supererà nella sua traboccante ricchezza, che sempre ci riaccoglierà e reintegrerà perchè più grande di noi, che sempre sarà per noi dono e al tempo stesso non riusciremo ad afferrare e ridurre, ma dalla quale invece ci dovremo lasciare afferrare, perchè mistero è realtà di Dio che si comunica a noi si rivela e si fa presente nella nostra fragile carne e noi ne viviamo, perciò il significato di questa presentazione è di farci partire dalla realtà di Dio e non da noi, di farci guardare la Chiesa dal di dentro di ciò che è perchè riceve da Dio e non dall'esterno di ciò che le incrostazioni storiche la rendono brutalmente.

Tutto questo mentre da tanto tempo la chiesa veniva purtroppo presentata come istituzione (che pure è), come società (peraltro perfetta) dedicando al rapporto della Chiesa con Cristo (mistero appunto) ben poche righe.

- b) ATTEGGIAMENTI CONSEGUENTI: se è così si tratta di attuare una conversione di mentalità a vari livelli se non vogliamo battere l'aria;
- si tratta di domandarci non che cosa fa la Chiesa
ma che cosa è la Chiesa
 - perchè ne possa venire una presa di coscienza tale per cui in noi il mistero della Chiesa diventi operante e quindi faccia
 - si tratta di cogliere prima la natura della Chiesa
poi la missione
 - e perciò non tanto di informarsi sulla Chiesa, ma di contemplare con estrema attenzione.

- si tratta di partire non dagli uomini
ma da Dio
perchè è Lui che sceglie di darsi un volto umano, una di
mora umana, a servizio degli uomini, ma dalla vitalità
di Dio
- si tratta di essere convinti che la dimensione sociale
viene dopo la dimensione di fede e che questa è fondante
- si tratta di capire che la Chiesa non si fa, ma è già
fatta non è un insieme di persone che genera la Chiesa,
ma la Chiesa che si propone come nuovo modo di vivere
e di rapportarsi tra le persone; in fondo la Chiesa non
è un fatto sociologico nè psicologico soltanto, ma una
esperienza soprannaturale
- si tratta di realtà non esterna a noi ed alla quale ci ri-
volgiamo occasionalmente, ma di realtà nella quale vivia-
mo (con coerenza)

N.B. - Non è possibile presentare tutto il capitolo I
e quindi occorre fare una scelta tra diversi me-
todi (lo stesso gli altri giorni)

- dare il riassunto di tutto il capitolo, ma c'è
il rischio di superficialità
- indicare le frasi principali sottolinearle e
meditarle, ma c'è il rischio di dare solo al-
cuni spunti
- scegliere qualche paragrafo, sottolinearlo e
commentarlo ampiamente, così da gustarli più
da vicino ed essere di prova - esempio per gli
altri paragrafi.

N. B. La riflessione non è nè storica nè strettamente
teologica, ma soprattutto ha sapore di meditazio-
ne personale su ciò che questo testo dice nella
preghiera alla mia esperienza pur usufruendo di
qualsiasi indicazione al momento

c) CONTENUTO DEL MISTERO

E' enunciato subito come fatto derivante dal Cristo
"E siccome la Chiesa è in Cristo come sacramento o segno
e strumento..."; avente lo scopo di portare ad una
duplice unione, con Dio e con tutta l'umanità all'interno
del genere umano; e collocando questo scopo in conti-
nuità e in perfezionamento dei vari livelli di unità che
si stabiliscono già per motivi di ordine umano e storico
Si vede subito anche come la Chiesa nel suo mistero bal-
zi al tempo stesso profondamente dipendente dal Cristo
e profondamente incarnata nel mondo
nel senso che non si può dar vita da se la Chiesa
e nel senso che neppure può vivere a se stante, prescindendo
dalle effettive condizioni in cui si trova l'uomo.

Già possiamo verificare come una Chiesa che non abbia questa caratteristica sia una Chiesa o falsa o illusoria o artificiale o prefabbricata su nostra misura o inutile.

Ma ci chi liamo più propriamente:

Perchè si è generato questo mistero? o meglio da "CHI"?

Rispondendo a questa domanda scopriremo meglio il contenuto del mistero (infatti la motivazione sta nella natura stessa di Dio che ha dato origine alla missione cioè si è comunicato, si è fatto Chiesa, cioè dimorante con noi).

Allora seguendo i paragrafi (2-3-4) della L.G. abbiamo la realtà trinitaria; i paragrafi (5-6-7) abbiamo le varie immagini della Chiesa tra cui principale quella del corpo; e il paragrafo (8) abbiamo il tema dell'unità (unicità della Chiesa).

I/ LA REALTA' TRINITARIA COSTITUISCE LA CHIESA nel suo mistero

Ovviamente questo si dividerà in tre parti o momenti :

a) DISEGNO SALVIFICO UNIVERSALE DEL PADRE

Perchè la natura della Chiesa nasce dalla sua unione col Cristo e la fa segno o sacramento di Cristo?

Risponde appunto il paragr. 2: perchè c'è un disegno - progetto del Padre precedente a tutta la storia, quindi ogni uomo e ogni realtà nel Cristo "... tutti gli eletti li ha conosciuti nella sua prescienza e li ha predestinati ad essere conformi alla immagine del Figlio suo"

cioè li ha chiamati ad essere come lui a partecipare della sua stessa vita divina "...ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina"

Dio ha tanto amato il mondo e l'uomo da elevarlo, da farlo più grande di quanto per natura fosse, da farlo capace di origini divine. Noi ci preoccupiamo di dare all'uomo ciò che è giusto, ciò che gli è dovuto (confronta impegno per la giustizia nel sociale), ma non basta;

Dio si preoccupa di dare all'uomo ciò che non gli è dovuto ed è infinitamente più grande

E la nostra preoccupazione non basta perchè ormai storicamente la natura umana è pensabile solo elevata e se manca questa elevazione manca in un certo senso la natura umana stessa.

Confronta anche a livello psicologico la differenza che c'è tra " IO HO " e "IO SONO" : io sono figlio di Dio e il nostro impegno come Chiesa sarà di attuare fino in fondo questo disegno di Dio.

e il nostro umanesimo è questo; una vera politica umana/dovrà puntare a questo

b) MISSIONE DEL FIGLIO

- Missione proprio perchè il Figlio viene in quanto il Padre lo manda "venit igitur Filius missus a Patre";.. e lo manda perchè altrimenti il suo disegno sarebbe rimasto nascosto ancora;

la missione è per rivelare questo disegno
manifestarlo storicamente
esprimerlo nel tempo e nello spazio

Cristo ha inaugurato nel mondo questo disegno
e così ci ha rivelato il mistero di Lui (del Padre)
e così si è fatto lui stesso, Cristo mistero, in quanto pre-
senza efficace per far crescere il disegno del Padre
e mistero resta anche tutto ciò che da lui dipende e a lui
si rifà per lo stesso scopo (confronta Chiesa)

- Tutto questo Cristo lo ha compiuto attraverso l'obbedienza
perchè così si è contrapposto ai progetti falsi del mondo
perchè così è stato un fedele al disegno del Padre, anche se
l'obbedienza ha comportato la croce.

- Sulla CROCE Cristo diventa polo di attrazione di tutto, cioè
centro di unità per tutti gli uomini perchè ormai il dise-
gno di Dio è lì sulla croce e d'altra parte il disegno di Dio
è l'unità di tutti nel Cristo. Siccome poi la Chiesa è appunto
questa unione di tutti nel Cristo ecco che ritrarranno ancora
come sia il Cristo a fare la Chiesa.

- Tutto ciò viene celebrato e sviluppato nell'EUCARISTIA perchè
col sacramento del pane viene significata ed anche effettuata
l'unità, così la celebrazione eucaristica è il momento che fa
e costruisce l'unità- la Chiesa.

Non c'è esperienza di Chiesa cioè di unità senza l'Eucaristia
e viceversa non c'è autentica esperienza eucaristica senza
che questa conduca ad autentica unione; in altre parole l'Euc-
arestia è la fonte dinamica del cammino della Chiesa.

+ N.B. L'unità di tutti in Cristo c'è perchè l'ha voluta il
Padre a noi l'impegno di ricostruirla e di farla emergere nel-
la storia; il segno efficace di questo lavoro è la Chiesa nel
momento stesso in cui viene celebrata l'Eucarestia con tutte
le sue conseguenze.

• Il peccato, che è rottura dell'unità in quanto è rifiuto
di Dio e del suo disegno, diventa in questa luce anche real-
tà che blocca il cammino dell'umanità, che incide negativamen-
te sulla storia perchè colpisce alla radice.

• Amare l'uomo oggi sembra essere possibile solo a pre-
scindere da ogni motivazione religiosa, come se si trattasse
di una dimensione estrinseca all'uomo stesso. Alla luce di
quanto abbiamo detto, se l'uomo è quello che è solo nel Cri-
sto, allora è possibile amarlo per quello che è solo nel Cri-
sto essendo cioè la dimensione religiosa una dimensione globa-
le che tutto chiama e lo eleva.

In definitiva l'unico modo possibile di amare veramente l'uo-
mo è di amarlo nel Cristo perchè altrimenti ameremmo un uomo
incompleto, parziale.

c) PRESENZA DINAMICA DELLO SPIRITO SANTO

L'opera di Cristo rende visibile il mistero del Padre in un
momento e in un luogo preciso, ne viene quindi l'esigenza della
diffusione e della applicazione in ogni luogo e in ogni tempo
per arrivare appunto ad ogni uomo.

Questo compito estremamente dinamico compete allo Spirito
Santo che rende così universale l'opera del Figlio.

- Essendo lo Spirito Santo l'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio, è colui che unisce Padre e Figlio e, in missione, è colui che facendo appartenere ogni uomo al Cristo apre ogni uomo all'incontro col Padre. Di conseguenza è lui che anima e muove tutta la Chiesa proprio perchè la Chiesa è questa unione di tutti col Padre nel Cristo. In questa misura e su questa linea ogni uomo viene reso partecipe di questo amore che intercorre tra Padre e Figlio e che è lo Spirito Santo, viene posseduto trasformato e inhabitato da questo amore non semplicemente mosso da lui, cioè viene santificato, fatto capace di amare come lui dallo Spirito Santo santificatore.

+ N.B.- Santificazione non è un'astrazione che dimentica le componenti dell'esperienza umana, ma è trasformazione luminosa ed efficace dell'uomo nella sua totalità come di uno che è alla radice di sè posseduto e liberato dallo Spirito.

-E' chiamato poi lo Spirito che da la vita (Cfr. martirio povertà e verginità)

Ora è vivo tutto ciò che partecipa del e corrisponde al piano di Dio perchè solo lui, Dio ha ed è la vita. Qui non la si definisce in termini biologici o sensibili come la definiamo noi inconsciamente quando alcune esperienze ci esaltano e ci danno fortemente il senso della vita. Ma è proprio questa la vita?

No! Solo Dio è la vita e Dio è la realtà di tutte le cose non sensibile, anzi per niente sensibile, quindi proprio lo opposto di quello che noi siamo portati a cercare.

Si parla di vita eterna: non penso in contrapposizione a questa vita terrena, ma eterna è già questa vita quando è in linea col piano di Dio, vi corrisponde cioè nello Spirito Santo è.

+ N.B. Il peccato è qui contrapposto a vita, perchè rottura del piano di Dio in noi, non è qui contrapposto a legge. Chi pecca è chiamato morto e di conseguenza non resta possibile nessuna esperienza di vita per chi è nel peccato. Se non siamo in grazia di Dio non facciamo nulla perchè la grazia non è un aspetto particolare della vita, ma è la vita. Non dovremmo accettare mai di non essere in grazia di Dio.

E se il peccato è contrapposto a vita non è questione di essere stretti o larghi, moderni o meno, ma di continuo confronto col piano di Dio; così prendiamo la frase di Paolo " Lex Spiritus vitae in Cristo Jesu".

Per il cristiano non esiste legge, la sua legge è la dinamica dello Spirito dentro di lui, è colui che lo fa essere quello che deve essere (cioè se stesso) ecco che l'esperienza del cristiano è esperienza di libertà (lex perfectae libertatis)

Il cristianesimo non è in questo senso eteronomo, ma autonomo

-Ancora è Spirito dimorante in noi cioè che agisce dal dentro, alla radice del nostro io (per questo appunto è la nostra legge) in noi prega, cioè si orienta al Padre in Cri-

sto per compiere il mistero e quindi crea la nostra trasformazione in Cristo e l'anelito all'unione col Padre

di conseguenza la nostra preghiera le dimensioni stesse della vita, entra e prende tutta la vita; la preghiera è azione dello Spirito Santo, al suo livello si colloca e nostra volontà di corrispondere a lui, è un disporsi alla sua azione è un creare uno spazio dentro di noi, perchè questo anelito dello Spirito emerga e prenda tutta la nostra psicologia (da psuché a pŕheuma)

Con lo Spirito Santo in noi portiamo in vasi di creta tesori nascosti, nella fragilità della carne la forza potente dello Spirito Santo. E' un'energia nascosta una vera e operante.

- Da ultimo è Spirito unificante; come risultato di quanto fin qui detto ecco che crea la comunione "(Chiesa)" la conduce alla perfetta unione col suo sposo".

Vivere la comunità è lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso questa unione col Cristo lo Sposo, e la comunità va bene o no secondo la docilità di ciascuno personalmente a Lui lo Spirito.

Tutta la vita della Chiesa è letta in questa prospettiva e tutta la vita del singolo può essere letta in chiave sponsale perchè la sintesi è "...lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: Vieni!"

Così la Chiesa universale si presenta come "UN POPOLO ADUNATO DALL'UNITA' DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO S."

+N.B.-Già si avverte la prospettiva del popolo di Dio (plebs) è inclusa la tensione escatologica nel desiderio di consumazione totale tra Spirito Santo e Sposa (vedere quali contenuti può assumere) e nasce un problema: chi rende visibile la missione del Cristo annunciando e compiendo il mistero? Chi attuerà per la Chiesa e nella Chiesa i segni portatori dell'azione perenne dello Spirito Santo? Chi diventerà segno visibile e cardine di questa unità? Oppure non c'è alcun segno di tutto ciò?

Così su queste domande ci orienteremo a cercare in al tri capitoli della L. G. e precisamente:

il 2° : popolo di Dio

il 3° : costituzione gerarchica

il 7° : indole escatologica.

Questo anche se non abbiamo ancora esaurito il I° capitolo quello sul mistero e che dovrebbe continuare ai punti

2/ Descrizione per immagini del contenuto del mistero della Chiesa

3/ Visione unitaria della realtà ecclesiale che rimandiamo per ragioni di tempo.

I L P O P O L O D I D I O

Si tratta ora di approfondire e chiarire il contenuto e le caratteristiche di questa "plebs adunata de unitate..." anticipando però, anche qui una breve indicazione sul valore di questa prospettiva e un'altra sulle conseguenze nel nostro cuore, come atteggiamento per vivere la realtà di questo popolo.

- a) SIGNIFICATO: innanzitutto da un fatto a prima vista esterno ma che riveste un'importanza decisiva perchè frutto di una scelta precisa e voluta, e cioè il fatto che nella primitiva stesura del testo della Lumen Gentium questo capitolo (definito poi la rivoluzione copernicana del Concilio) figurava dopo l'attuale III capitolo, quello sulla costituzione gerarchica della Chiesa.

Secondo questa primitiva posizione si partiva ancora da una prospettiva verticista, ponendo in primo piano la gerarchia ed il resto in "derivazione" da essa quasi nell'attuale posizione invece si pone in primo piano la dimensione di "comunione", di globalità, facendoci così vedere la Chiesa come un tutto armonico in cui le varie parti sono poste reciprocamente al servizio di tutti, cioè della comunione, e recuperando il valore dei carismi, quello gerarchico in modo particolare, in una dimensione di servizio e di fondamento sacramentale.

La Chiesa non è data dalla somma delle sue parti, ma la Chiesa come mistero di comunione nella Trinità è una realtà così ricca che si articola in molteplici carismi, tutti rivelanti e orientati all'unico mistero che è appunto mistero di comunione di popolo.

- in secondo luogo questa prospettiva ha il risultato stupendo di non privilegiare nessuno, ma piuttosto di responsabilizzare tutti

- non ultimo il significato di togliere ogni forma di trionfalismo esteriore e di riportare alla radice della realtà di questo popolo per viverla in funzione degli altri (dimensione missionaria)

- b) ATTEGIAMENTI CONSEGUENTI: non è possibile anticipare qui tutto, però mi preme subito avvertire così:

- se la prospettiva è di comunione occorre che lo sia a tutti i livelli e in tutte le direzioni e mi riferisco qui al rapporto con la gerarchia che, almeno allo stesso titolo delle altre componenti, occorre riconoscere almeno all'interno di questa comunione; si preciserà meglio questo quando parleremo del III capitolo, ma già da adesso è chiaro come non se ne possa e non se ne debba prescindere. Nulla si può fare che non sia in comunione ed invece c'è, magari inconsciamente, una rottura fatta, se non apertamente, di diffidenza reciproca, un rifiuto preconcetto dell'apporto della gerarchia.

- se la prospettiva è di comunione, allora la Chiesa che vivo non è realtà che gestisco in proprio e che posso ordinare come voglio a prescindere dal resto; non posso formare dei gruppetti al mio servizio, o centrati su di me.

- se è rifiuto di privilegi devo rifiutarli anche personalmente perdendo ad esempio ogni ombrosità non reagendo ad ogni dimenticanza ecc.; e poi devo evitare di fare un discorso su pochi, ma devo lasciarmi coinvolgere nelle sorti della Chiesa.

Come non voglio che altri siano privilegiati, non devo neppure addossare agli altri soltanto, ma anche a me la responsabilità.

- se si tratta di popolo, non devo portare avanti un'azione pastorale per pochi, per élites; non devo spaccare il popolo, ma formare il popolo, cioè tutta la pasta umana in "popolo di Dio", semmai i pochi per i tanti.

c) CONTENUTO DELLA NOZIONE "POPOLO DI DIO"

Cioè adesso diciamo di che cosa si tratta più propriamente, che cosa si vuole indicare più specificamente? Come lo possiamo definire? Donde nasce e che caratteristiche ha?

Esamineremo per rispondere il cap. II tralasciando alcuni paragrafi e fermandoci su altri che riteniamo più importanti.

1 Nuovo Popolo

Si dice che la Chiesa non è tanto popolo di Dio, ma nuovo popolo di Dio e già quindi siamo riportati a scoprire da che cosa è preceduto e perchè questo è il nuovo popolo di Dio. Per quanto riguarda invece l'essere nuovo popolo siamo riportati a vederne la causa nel discorso stesso di Dio in quanto Dio non ha voluto salvare e santificare gli uomini "individualmente e senza alcun legame tra loro", ma volle fare di tutti un popolo solo, anzi "costituire" in popolo, quasi si trattasse di rifare dall'interno i rapporti reciproci non tanto di accostare gli uni agli altri, di fare un'entità qualitativamente diversa, non di fare una somma (differenza quantitativa)

E' ancora il mistero di Dio a rendere ragione di ciò.

Infatti alla base ci sta una scelta di Dio, la scelta di manifestarsi nella storia di un popolo e di acquistarsi un popolo così da legare la propria vita a questa storia e da fare tutt'uno. La scelta è chiamata alleanza, patto: Dio si lega al popolo per formarlo e plasmarlo come Lui vuole secondo i suoi disegni.

+ N.B.-Se si tratta di entità qualitativamente diversa, allora la Chiesa si misura sulla qualità, non sulla quantità, sull'approfondimento non sull'estensione, sulla coerenza non sugli accordi.

-Se si tratta di scelta ricordiamo che Dio non sceglie in modo generico, anche se alla fine Dio sceglie tutti, ma ciascuno come se esistesse da solo e fosse tutto e tutti fossero non massa, ma singolo; altrimenti non potrebbe trasformare nessuno.

-Se si tratta ancora di scelta io potrò far parte di questo popolo di Dio se anch'io personalmente ispondo a questa scelta; cioè non mi ritrovo dentro perchè con gli altri, ma mi ritrovo con gli altri perchè ho risposto alla scelta di Dio e divento 'io popolo.

- Quanto detto sopra riguarda Israele, adesso (ed ecco la novità) si dice che è stato "in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi in Cristo..."

Ritorna il fatto di Cristo, al centro del nuovo popolo perchè è in lui l'alleanza definitiva ed appare chiaro come costitutivo del popolo sia proprio l'alleanza e dalla qualità dell'alleanza dipende la qualità del popolo; infatti alleanza nuova - popolo nuovo.

Costituendosi nel Cristo, rivelazione di Dio, questo popolo avrà come caratteristica di riconoscere Dio come Signore, in contrapposizione agli idoli e sarà perciò un popolo libero

Ed essendo il Cristo centro di unità questo popolo nuovo è formato non più dall'Israele, secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quindi oltre i confini di Israele e tocca e chiama giudei e pagani così "...quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è il popolo di Dio". (I Pt.)

+N.B. - Si tratta non di fare andare in Chiesa la gente, neppure di sacramentalizzarli soltanto e neppure di istruirli, ma di trasformarli da individui in popolo perchè questa è la forza generatrice del Cristo nello Spirito; di farli Chiesa vivente come tale

- Ogni forma di segregazione a tutti i livelli è rifiuto di essere Chiesa, popolonuovo, quindi è rifiuto della scelta di Dio, rifiuto dell'agape ed allora non si può dire di credere. Credi a che cosa? Al tuo io! Lo stesso dicasi di ogni forma di egoismo di attaccamento a sè.

- Già qui vediamo come adesione al Cristo e apertura agli altri sono due versanti di una stessa scelta.

2 CARATTERISTICHE PRINCIPALI (molto bello anche se breve)

- Questo popolo, messianico che ha per CAPO Cristo, attualmente nella condizione di Signore glorioso, il Risorto. Il fatto che sia risorto non è solo un fatto, neppure solo una qualifica alla pari con altre, ma è la sua realtà perchè lui è il Risorto, quindi che vive e che fa fluire la vita agli altri, da qui la sua funzione di capo non cioè in termini giuridici ma in termini vitali di animazione e di compenetrazione

Come Risorto non è catalogabile più in nessuna categoria spazio-temporale, ma vive come uno che mi è contemporaneo. E' la contemporaneità di chi ha riscattato la morte e di chi si vota alla morte come lui il Cristo, perdendosi per amore.

- Questo popolo ha per CONDIZIONE la dignità e la libertà dei figli di Dio...(Cfr. riflessioni precedenti) Notiamo di sfuggita come al cristiano appartenente a questo popolo, dovrebbe essere data possibilità di esperienza di libertà autentica, cioè sarebbe uno che ricava dall'interno di sè,

dove dimora lo Spirito la norma e la motivazione dell'agire che al tempo stesso è anche forza.

- Ha per LEGGE il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati; si riallaccia al punto precedente perchè il discorso della legge è sempre strettamente connesso con quello della libertà. Notiamo la sottolineatura della novità scaturita dalla novità dell'alleanza che genera il popolo nel sangue di Cristo, spargendo il quale sta il massimo gesto d'amore del Cristo ed al quale dobbiamo tendere per portare al massimo l'appartenenza a questo popolo.

- Ha per fine il regno di Dio: perchè dato come germe deve crescere e dilatarsi finchè Dio tutto in tutti includendo in questa visione rigeneratrice e trasformatrice finale tutta la realtà (le creature) coinvolgendo così in una visione unitaria di partecipazione il mondo con l'uomo e l'uomo con Dio.

Così non si può dissociare mai la responsabilità dell'uomo dalla sorte degli altri uomini e del cosmo o salvo tutto o perso tutto. Non mi sembra inopportuno qui accennare al problema ecologico, non per attualità soltanto, ma soprattutto per responsabilità e per dire che, se il mondo allo stato attuale è così ostile all'uomo è anche in buona misura perchè l'uomo non è stato se stesso, ha tradito la vocazione di figlio, rendendola terra inabitabile non fraterna.

Conseguenza di questo fine, il nuovo popolo di Dio è visto come germe di unità, speranza e salvezza per tutti, segno per il mondo intero e perciò inviato al mondo intero: è sacramento visibile di unità e missione per coloro che non sono uniti (non tanto per coloro che non sanno)

- N.B. - Il concetto di missione non come istruzione, ma come condivisione testimoniando l'unità, e poi come promozione, facendo fruttificare la carità, perchè così si può annunciare Dio, il fondamentale mistero di unità.

- Il concetto di segno o germe nella prospettiva di prima ci porta a considerare la Chiesa profondamente incarnata nel tempo e negli uomini perchè tutti diventino regno.

- Questo cammino verso l'unità - è detto - passa per la croce garanzia di fedeltà ed esperienza di fede autentica quasi a dire che non si può pretendere l'unità la comunione senza pagare di persona. Si potrebbe sviluppare il valore della sofferenza fisica e morale come possibilità di maturazione virile e gioiosa apporto efficace a questo cammino.

3 COSTITUZIONE INTERNA

Vediamo adesso più addentro ancora come è costituito questo popolo, di quali doni venga dotato ed a che cosa venga chiamato.

Il punto di partenza è ancora il Cristo, come Signore e Pontefice, cioè come avente potere legale e sacerdotale; in dipendenza da lui che trasmette vita e poteri anche il nuovo popolo di Dio è fatto "un regno e sacerdoti per Dio, Suo Padre"

Allora:

a) Sacerdozio comune, suo esercizio e sacerdozio ministeriale

- Si intende per sacerdozio comune spirituale la consacrazione avvenuta mediante il Battesimo per cui ciascuno è chiamato ad offrire se stesso con tutte le sue opere come vittima pura, sacrificio spirituale gradito a Dio per la sua gloria e a manifestare i prodigi (mirabilia Dei) di Dio; da qui il rendere testimonianza al Cristo, il dar motivo della propria fede e speranza non è obby per pochi, ma un'urgenza, una chiamata per ogni battezzato a ciò deputato e consacrato. Questa consacrazione ancora una volta coinvolge tutta la vita e dà alla vita stessa il suo ultimo senso.

Occorre tutta una educazione a porsi come vittima, ad essere liberi per la lode e gloria di Dio, ad illuminare tutti i momenti (lavoro e tempo libero) di questa luce.

Si profila qui un modo di pensare al culto che non è più staccato dalla vita, ma la vita stessa diventa culto perchè acquista senso tutta in Dio. Questo orientarsi a Dio di tutto è al tempo stesso movimento di liberazione in quanto la realtà è riportata al disegno di Dio, non è più contrapposta e distorta, ma rigenerata e rivissuta dalla signoria del Cristo, sottomessa al potere regale del Cristo è fatta libera dal suo sacerdozio che nei battezzati si chiama anche sacerdozio regale.

+ N.B. - Sarebbe interessante verificare l'impegno professionale prima ancora di quello apostolico per vedere se è veramente guidato da questa rettitudine sacerdotale. Un immenso popolo sacerdotale per una realtà che riflette sempre più il meraviglioso disegno di Dio.

- E' qui la fondamentale comune vocazione di ogni membro della Chiesa, la prima dignità uguale per tutti e tutti impegnante; da qui l'esigenza di diventare corresponsabili, esigenza applicata nel Consiglio Pastorale. Quindi il Consiglio Pastorale non è una iniziativa moderna, non è una tecnica organizzativa, ma è una forte esperienza ecclesiale perchè nasce dalle radici stesse di questa esperienza per verla fino in fondo con piena responsabilità.

- Il sacerdozio ministeriale nasce da una ulteriore consacrazione, differisce sostanzialmente (essenzialmente) da quello comune; ma sono ordinati l'uno all'altro perchè partecipano entrambi all'unico sacerdozio di Cristo

Quello ministeriale forma e regge il popolo sacerdotale cioè mediante la celebrazione eucaristica lo genera e lo vivifica, in persona Cristo; come mandati da ((Dio) Cristo) i presbiteri generano e fanno crescere nel Cristo i credenti appunto come popolo di Dio.

+ N.B. - Vediamo l'insostituibilità del sacerdozio gerarchico o ministeriale (cfr. cap.III) non tanto a livello pastorale, ma prima ancora a livello costitutivo. E' una presenza fontale per la comunità e ne dovremmo in questa luce accrescere la stima.

- Al par.II si spiega come si attua questa dimensione sacerdotale del popolo di Dio, cioè per mezzo dei sacramenti

e delle virtù. C'è una sottolineatura particolare per l'Euca-
restia, fonte e culmine della vita cristiana; si insiste sul
concetto di partecipazione attiva ad ogni azione liturgica
non tanto esteriormente, ma in forza del carattere sacerdo-
tale per cui l'azione liturgica è azione di tutti, compiuta da
tutti in quanto tutti sono a ciò consacrati; altri sia pure
in modo diverso (cfr. liturgia=azione del popolo) secondo la
specificità della partecipazione di ciascuno all'unico sacer-
dozio ("Tutto il popolo quasi homo unus") Unico il sacerdozio
di Cristo, unico il popolo sacerdotale, unica l'azione litur-
gica (non uniformità).

Si mette ancora in luce come l'azione liturgica metta in
evidenza (manifesti) la struttura della Chiesa e quindi fac-
cia prendere coscienza di che cosa sia la Chiesa

+ N.B. - La liturgia come riscoperta del valore sacerdotale
e della realtà della Chiesa; e poi come missione perchè già
in se stessa, se vissuta in profondità la liturgia è annun-
cio e proposta, anche se aspetta poi la verifica della vita,
dell'impegno fra gli uomini.

Cfr. le applicazioni agli altri sacramenti. (Confessione)

b) I carismi nel popolo di Dio e il senso della fede.

Fatto uno con Cristo, questo nuovo popolo partecipa di tut-
to il mistero di Cristo e quindi anche della sua funzione pro-
fetica oltre che regale e sacerdotale e ne esprime nel tempo
e nella molteplicità dei suoi membri l'inesauribile ricchez-
za che trabocca dal Cristo nei singoli secondo disegni e mi-
sure particolari.

- Come partecipe della funzione profetica il nuovo popolo
di Dio possiede in se la stessa luce del Cristo, la sua paro-
la di verità creduta con assenso indefettibile e totale (con-
senso universale dei fedeli)

La verità del Cristo continua nella storia non mediante
piccoli gruppi, ma mediante la comunione di tutto il popolo
(La verità non nasce da noi)

Ancora come popolo profetico è un popolo che annuncia non
solo le mirabilia Dei, ma anche la promessa di Dio che scaturisce
si dal passato ma si proietta nel futuro come speranza,
impegnando ad anticipare una storia più umana e facendo la
verità le situazioni storiche

+ N.B. - Noi come profeti dovremmo avere capacità di gesti
coraggiosi che altri non osano compiere perchè non hanno la
promessa, cioè la grande novità del Dio con noi. E qui viene
in causa il valore e la concretezza della presenza di noi cre-
denti nella città degli uomini.

- Oggi si tende a dar peso alla prassi più che al-
la teoria. Va bene, però una prassi che scaturisce dalla ve-
rità, dalla luce e conduce alla luce. Non dimentichiamo che
noi siamo fatti per la verità non per l'utile, e pensiamo
che la verità del Cristo dona al cristianesimo una consapevo-
lezza una autocoscienza che lo caratterizza e che è la sua
grande novità. A questo non può rinunciare, ma questo deve
approfondire ben sapendo che da una più forte consapevolezza

verrà anche un'azione più efficace costruttiva perchè liberatrice.

-Per quanto riguarda i carismi, si tratta di doni dello Spirito Santo perchè ciascuno realizzi una vocazione particolare nel Cristo per la Chiesa e si assuma compiti e responsabilità particolari utili alla Chiesa.

+ N.B. -Nella Chiesa frutto dell'inesauribile Spirito non ci si deve copiare nè scimiottare nè aggragare; non si deve cercare il posto degli altri, nessuna invidia, gelosia, amarezza, ma la gioia dello Spirito per essere ciascuno come e dove ci vuole lui non come e dove ci vorremmo noi.

Questa prospettiva ci riconduce alla semplicità, ci toglie le pretese e ci porta a servire nell'unico popolo di Dio, appartenere al quale è più grande che il posto che vi si occupa (qualunque sia il posto) E qui vedere la vita della nostra piccola comunità.

I N D O L E E S C A T O L O G I C A

Da quanto meditato finora emergono a grandi linee alcuni elementi costanti come ad esempio:

- l'attualità del Cristo, Risorto in mezzo a noi, nostro contemporaneo che noi amiamo "pur senza averlo visto"
- Il desiderio vivissimo di vedere Dio faccia a faccia e di pervenire finalmente alla consumazione totale abbraccio sponsale con lui, il Signore, per cui tutta la vita (storia) si spiega in termini sponsali.
- Il vivere questa presenza e questa attesa sempre mediante una economia di segni, del mondo intero, all'uomo al sacramento; segni che possono avere ed hanno di fatto una intensità varia e a diversi livelli con la tendenza di conseguenza a scomparire sempre più perchè la natura del segno non è di fermare ad esso ma di rinviare alla realtà che significa per cui cessa all'apparire della realtà oppure si vuole liberamente far cessare per essere più dentro e nella realtà
- Il continuo essere presi e tesi tra un già dato ma non ancora consumato, un già presente ma non ancora svelato col conseguente duplice rischio di fermarsi a ciò che appare dimenticando la fine (meta) o di portarsi su una meta che non è maturata dentro di noi disincarnandoci

Tutto questo ritorna evidente nel cap. VII, appunto "L'indole escatologica della Chiesa pellegrinante...".

Noi non lo seguiremo passo passo (come invece abbiamo fatto con gli altri capitoli); ne respireremo invece ampiamente il clima o lo arricchiremo con altre indicazioni dei testi conciliari (anche se non li citeremo direttamente) perchè ci preme moltissimo abbozzare alcuni grandi temi dell'esperienza cristiana quali verginità, povertà e obbedienza; temi non possibili stando al semplice testo del capitolo VII, anche se questo ce ne dà l'orientamento.

A questo scopo, riprendo l'ultima delle costanti indicate ricordando l'urgenza di far emergere sul piano storico la novità cristiana, obbiettando sullo stesso rischio se sia davvero tale o se invece non lo sia solo per un malinteso sui contenuti in questione, ed alla fine indicando la logica interna ai valori della verginità povertà e ubbidienza.

Secondo questi punti si svilupperà la nostra riflessione.

Allora, senza perdere neppure di vista la bontà dei valori mondani o meglio intramondani perchè il problema non è di rinnegare, ma piuttosto di anticipare l'escaton, di affrettare il Signore, di compiere la storia.

a) LA NOVITA' CRISTIANA

Consiste nell'affermare che Gesù di Nazareth, l'inviato del Padre è veramente MORTO E RISORTO, come tale e, possiede per sempre la vita è la vita, è divenuto Signore di tutti e di tutto, possiede il senso della storia ed è la chiave interpretativa della nostra vita, possedendo questo nuovo modo di esistere è l'inizio di una nuova era esistenziale, inaugurata nel sangue dell'amore, il mondo in lui è tutto definitivamente salvato tutto ha consistenza in lui, rifiorisce e rivive in lui, la vittoria è certa, egli non appartiene più a un tempo ed a uno spazio determinato, ma a tutti i tempi e luoghi, può entrare in contatto con tutti: è il contemporaneo.

Il risorto è l'ultima parola del Padre all'uomo, oltre non si va,

indietro non si torna perchè lui è tutto ha superato la storia con i suoi limiti ed è, in noi speranza della gloria.

Da personaggio storico mediante la sua incarnazione è diventato Signore della storia mediante la sua risurrezione così da potersi, unico, riproporre vivo in ogni momento della storia, quindi per noi.

(Vivo non è lui o lei, ma il Cristo).

Dalla risurrezione in avanti esiste solo l'oggi, l'oggi di Dio, nel Cristo che si fa sempre più denso (fino a riempire l'umanità) ed ognuno può dire:

io sono un contemporaneo di Gesù

io credo in Gesù il quale è presente nella mia vita

io credo in un personaggio storico che vive tuttora con me

io credo in uno che mi ama oggi e che riamo oggi.

Come Gesù sedette a mensa con i suoi amici, così siede a mensa con noi facendoci suoi amici.

(Ma può aver un limite l'amicizia?)

Gesù autore della vita, crocefisso e risorto, è presente ad ogni vivente perchè ognuno viva per lui, come lui in una perfetta comunione di vita.

Questa è la novità cristiana; così sicura e forte questa fede nel Gesù di oggi che nel cristianesimo-proposta di vita dall'uomo nuovo Gesù, - + esistono i sacramenti come segni di presenza invisibile ma reale (cfr. Penitenza sacramentale della rinnovazione) Sac. ministeriale

+ il massimo impegno è quella dell'amore come condizione per essere con e come Gesù (cfr. Euc. celebr. dell'amore)

+ qualcuno sceglie così radicalmente Gesù che resta solo per consacrarsi tutto a lui nel celibato e nella verginità: che non calcola più per possedere ed essere posseduto solo da lui.

Chi o che cosa più di queste scelte può mettere in luce la novità cristiana?

b) RISCHIO O RADICALIZZAZIONE?

Faccio prima un esempio molto semplice: se butto un sasso in acqua, che cosa è più importante, il dilatarsi dei cerchi concentrici o l'andare in profondità del sasso stesso? Il sasso in profondità può andarci e ci va di fatto per la forza di gravità, naturalmente, ma se di mia volontà imprimo al sasso una forza maggiore e lo getto con forza in profondità (scelta positiva) allora, proprio in proporzione dell'intensità di questa forza otterrò un allargamento maggiore dei cerchi concentrici. E' radicalizzazione, non rischio.

Allo stesso nodo sarebbe come porsi un problema di questo tipo: al buio, dobbiamo accendere la luce o dobbiamo solo vedere ciò che ci sta attorno? E' ovvio che solo accendendo la luce e non diversamente mi è possibile vedere. Le due cose non si escludono e neppure sono indipendenti, ma si richiamano a tal punto che l'una rende possibile l'altra, l'una è condizione per l'altra, aumenta l'una, aumenta l'altra; non invece l'una mi impedisce l'altra.

Così nel nostro caso.

Cioè: - se vogliamo che la Chiesa (e noi in essa) sia sempre più incarnata, cioè capace di generare nel mondo per trasformarlo, estendendo nel tempo e nello spazio il suo influsso unificante sull'uomo,

- se vogliamo che i valori umani (matrimonio, gestione dei beni, sviluppo culturale ecc.) siano recuperati e perfezionati, oltre che orientati al loro giusto fine, allora occorre andare più in profondità, occorre radicalizzare a tal punto da trascenderli e quindi relativizzarli; occorre che qualcuno li superi liberandocene perchè si incontra col Risorto e così testimonia per tutti una via di liberazione.

Precisiamo meglio questa dinamica di radicalizzazione e così ne intravediamo già i contenuti, e mi spiego così, sperando anche di

chiarire qualche equivoco:

- uno di noi potrebbe accettare di rimanere celibe passivamente perchè incapace di amare, di accettare l'altro nella vita, oppure di scegliere l'ubbidienza perchè incapace di iniziativa personale e di responsabilità diretta; o anche di rimanere povero per mancata intraprendenza o per pessimistica svalutazione della realtà materiale;

- certo in casi del genere, non si serve nè al mondo nè alla Chiesa perchè non c'è scelta alcuna; si tratterebbe non di persone con presenza efficace, ma di isole sterili in una unanimità per sempre assetata di nuovo.

Non sono questi i nostri modelli.

- ma se al centro di tutto c'è il Risorto come motivo di

scelte precise

apertura agli altri

inizio del mondo nuovo

inaugurazione del regno

allora tutto è diverso

Allora è la fede in lui (pietra angolare di un nuovo edificio) che è così viva e personale che si fa chiamata-vocazione in lui (figlio di Dio)

che è così decisiva per l'uomo che ne tocca le radici vitali e sostanziali e tutte le componenti della personalità in lui (buon pastore)

che è così assoluta + da proporsi come unico motivo di esistenza. Non il sesso che sfrutta, non il denaro che schiaccia, non il potere che impone, ma la liberazione dell'interno da tutto questo mediante un orientamento che si fa voto, appartenenza, consacrazione al Risorto del proprio essere e delle proprie energie

+ da costituire nel Cristo povero, cioè libero, nel Cristo obbediente cioè sacrificato, nel Cristo vergine cioè testimone di Dio dando la vita, l'uomo povero, obbediente e vergine come uomo che esiste secondo leggi nuove.

+ N.B. - Ho detto liberazione da, non liberazione di; si tratta di due atteggiamenti ben diversi.

Liberare da significa distaccarsi da alcune realtà ritrovandole in una realtà più grande e dando così il giusto valore; vuol dire unificare ad un livello superiore e quindi maturare, approfondire i valori.

Liberalizzare qualcosa significa invece togliere ogni riferimento, svuotare e disperdere, banalizzare e quindi non fare maturare ma perdere valori.

E' importante distinguere bene tra questi due atteggiamenti.

- In un mondo ^{dominato} ~~chianato~~ dal sesso, denaro e potere, la consacrazione dell'uomo nel Cristo Risorto è liberazione non solo per i soggetti che scelgono ma per il mondo stesso; non è tradimento del mondo e dell'uomo, ma il modo più autentico, serio e profondo di essere presenti nel mondo per servirlo nell'amore non per asservirlo.

Un'accenno, quasi controprova di quanto abbiamo adesso affermato, all'avita degli istituti secolari come presenza di persone profondamente incarnate e operanti per orientare il mondo proprio perchè liberi dal mondo nel Risorto. Non possiedono nulla, neppure se stessi e possono continuamente rimettere in discussione l'ordine che tende a stabilirsi fossilizzandosi, individuando nuove scelte profetiche e costruttive; non possiedono nulla e quindi non hanno più nulla da perdere e così possono rischiare; non sono di nessuno e così possono ricreare continuamente i rapporti tra gli uomini; ~~non~~ ^{sono} completamente di Cristo e quindi disposte a compiere il mistero.

Il mondo ha bisogno di questi segni radicali per liberarsi e penso che la Chiesa non solo ha possibilità

di offrire questi segni, ma è in dovere di offrirli sotto pena di mancare ad una missione precisa e fondamentale: testimoniare che Dio è tutto.

- Se questo è vero nasce un interrogativo: come amare veramente IL mondo? Non sarà forse in linea con l'amore di Dio nel senso di dire che quanto più amerò Dio, cioè sarò suo, tanto più amerò il mondo? Quanto più trascendo tanto più mi incarno perchè più vicino alla sorgente (Dio) più forte è l'amore.

Che tipo di servizio penso di offrire al mondo?

Il mondo ha bisogno non di più quantitativo ma di più qualitativo (supplemento di amore)

- In questa prospettiva di radicalizzazione, quali implicanze ne vengono? Penso si possa dire che il Cristo non ti isola dagli altri non ti fa rinunciare ma ti libera da te stesso ma ti fa realizzare non ti spegne le tue energie ma le sviluppa al massimo grado perchè le dilata
come Dio

non ti lascia immaturo (mezzo uomo)

ma ti matura come lui sulle dimensioni del mondo, dell'umanità e di Dio

perchè lui è il senso di tutto: l'uomo perfetto, l'amante fedele, l'amico di sempre, il donatore di tutto, della vita.

Confronta in questo tema l'apporto della L.G. al n°42 b,c, d, nel capitolo sulla "universale vocazione alla santità"

Oltretutto a questo punto abbiamo già colto su quali prospettive-linee-contenuti (almeno in parte) si articola e si sviluppa l'esperienza cristiana come incontro col Cristo nel mondo nell'attesa della sua venuta. Completeremo poi alla lettera d)

c) E' POSSIBILE UN OBIEZIONE? NO!

Non è nel testo della L.G. ma nella mentalità nostra in una misura a mio parere notevole, per cui ne faccio un capitoletto a sè. La esprimerei così:

"In fondo tutte le cose sono buone, sono valori positivi, creati da Dio e messi da lui a nostra disposizione; quindi fermiamoci *ad* esse.

Dio in definitiva è in tutto, lo si può incontrare dappertutto, quindi perchè preoccuparci tanto di radicalizzare?

Oppure: se si vuole capire il prossimo, occorre fare la stessa esperienza che fanno tutti quindi perchè affannarci tanto a portare alle estreme conseguenze le linee dell'esperienza cristiana?"

Già nei fatti sono evidenti le conseguenze a cui portano simili obiezioni:

+ Dio scompare dall'orizzonte umano

+ il Dio personale si vanifica e si frantuma nella molteplicità delle cose (è una forma pratica di panteismo)

+ tutto resta sfuocato, grigiore monotono.

- E' inutile, noi siamo fatti così da comprendere tutto mediante SEGNI (e realmente tutto può essere segno di Dio) e se vogliamo allora significare e tener viva nell'esperienza la realtà invisibile del Dio vivente la condizione sarà che non ci siano segni di mediazione sensibili, ma che in questo caso il segno sia proprio l'assenza di segni creati (non è un gioco di parole) così che stia l'uomo in solitudine a tutti i livelli. Questa solitudine dell'uomo dirà e significherà la totalità di Dio.

- Per cui solo persone che si consacrano totalmente a Dio e personalmente, dedicando a lui tutte le proprie energie nonostante abbiano e sentano altre possibilità, riportano veramente Dio al suo posto, il primato assoluto di un Dio personale. I consacrati sono il segno più forte e più efficace di un Dio così amante che mi può prendere tutto dove la fede è così intensa da racchiudere in sé la fede di tutta una comunità.

d) CONTENUTI SPECIFICI DELLA POVERTA', VERGINITA' E OBBEDIENZA

Colte le linee lungo le quali si sviluppa l'esperienza cristiana, vediamo adesso, una volta radicalizzate a che cosa specificamente conducono e quindi che valore preciso (sia pure brevemente) abbiano i cosiddetti consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza (per quest'ultima cfr. più avanti) come voti di consacrazione a Dio

- Castità verginale

Con il voto di castità il cristiano è portato a realizzare la comunione dell'amore più nella sua condizione terminale che nella condizione intermedia. Il testo conciliare (Pf. C. 12) esprime questa esigenza della castità verginale con la canonizzazione: "abbracciata per il regno dei cieli". La verginità non opera una scelta negativa, ma una scelta profetica che supera i momenti intermedi dell'amore e si rivolge all'amore eterno esclusivo di Dio.

L'amore esclusivo di Dio che la castità esige ed assicura diventa principio di amore diffusivo che non conosce limiti. E' una vocazione all'amore che dilata le capacità dell'uomo, le trasfigura, rendendo possibile una donazione totale anche alle creature, proprio in virtù della libertà interiore che essa produce. La castità impegna ad essere aperti, ad essere disponibili come Gesù all'invasione della carità del Padre nel nostro cuore e nella nostra vita.

Non è dunque un impoverimento il voto di castità, non è un inaridire il nostro cuore, un diminuire le capacità affettive del nostro amore umano; è un sublimarlo.

Non rinuncia, ma scelta è la castità consacrata: è dare alla nostra vita affettiva la completezza eterna: è un raccogliere tutte le vibrazioni dell'amore per farne a Signore un dono in cui si effonde e si anticipa la stessa capacità di amare che avremo in paradiso.

Non si oppone allo sviluppo integrale della persona? ma la promuove (L.G. 46) perchè realizza quella "purificazione del cuore", quella "libertà spirituale", quel "fervore della cari-

tà" che sono fattori insostituibili di una umanità pienamente sviluppata e quindi capace di donarsi nell'amore.

"La solitudine dei vergini votata a Cristo e vissuta nella fede e nell'amore in lui, diviene adorazione silenziosa di ciò che nessuna parola o gesto d'uomo saprebbe dire."

E' la storia di Abramo, padre della promessa che continua. Storia di un chicco di frumento gettato a morire, eppure vivo nel suo "frutto".

-- Povertà

La povertà è spesso in vista della comunione con lui, Dio. Consacrarsi a Dio vuol dire che la nostra vita è messa continuamente in questa tensione: comunione con Dio e con i fratelli. La povertà non è disprezzo dei beni terreni, (non è la rinuncia in quanto tale che vale) ma è la capacità di amare. Gesù si è fatto povero per arricchire noi della sua povertà: di questa capacità di Dio.

Chi sono i ricchi per Gesù?

Chi ha messo la consolazione nelle cose: la salute, la stima, il posto di lavoro, i talenti personali, i beni. Quelli che si sono chiusi nella mondanità.

Il povero è quello che è distaccato da tutto perchè ha messo il suo tesoro in Dio e in lui è disponibile a tutti.

E' colui che di ogni bene fa elemento di comunione.

Bisogna amare e possedere il bene sommo perchè ci sia ordine anche negli altri beni.

La povertà è scegliere momento per momento il Signore. La povertà consacrata diventa segno della provvisorietà della condizione umana. E' la speranza che rende "liberi". La speranza si identifica con la povertà, la povertà è un grido di speranza. La povertà è mancanza di "preoccupazione" per le necessità della vita perchè l'unica preoccupazione è rivolta al regno di Dio. La povertà consacrata deve avere per frutto sempre più manifesto, più consapevole, più goduto, più assimilato, il senso del regno dei cieli, la nostalgia del regno dei cieli. E' il cammino dell'Esodo.

E' il non creare bisogni inutili o superflui.

A questo punto ci chiediamo:

se l'esperienza cristiana si colloca come tensione tra un "già dato" e un "non ancora consumato" tensione che può radicalizzarsi fino alle scelte della verginità e povertà, noi ci domandiamo: ma il "già dato", l'escaton già inaugurato in germe chi me lo dà? Chi me lo porta oggi?

E' chiaro che me lo porta la Chiesa, anzi è la Chiesa stessa questo escaton come inizio del regno di Dio, cioè del "già dato", ma chi mi garantisce la continuità storica tra il Cristo, la primitiva comunità cristiana e la Chiesa di oggi?

Inoltre: c'è qualcuno che all'interno della Chiesa ha proprio la funzione di significarmi tutto ciò in un modo specifico? Qualcuno che ha il compito preciso di portarmi in dono il regno di Dio in germe nella parola e nel sacramento e per ciò stesso di fondare la Chiesa in modo costitutivo?

Qualcuno che è segno di questo dovrebbe esserci, perchè se è vero che la Chiesa è tutta un unico mistero, è anche vero che perchè meglio si riveli questo mistero esso stesso vive e opera mediante funzioni e carismi diversi illuminanti ed esplicitanti nelle diverse componenti l'unico mistero. Quindi nella molteplicità dovrebbe esserci questo tipo di presenza che risponde ai nostri interrogativi anzi (perchè fondante) dovrebbe esserci più e prima di ogni altro carisma e in funzione della vitalità degli altri carismi.

Il discorso passa alla "Costituzione gerarchica della Chiesa" cioè al ministero sacerdotale che già abbiamo detto insostituibile e che qui vogliamo ancora meglio capire.

Ci chiediamo ancora: ma questa molteplicità e varietà di carismi e funzioni o vocazioni nella Chiesa, non può forse creare discriminazioni di valori al suo interno? Pensiamo di no perchè tutto è ordinato "Universale chiamata alla santità".

Allora facciamo ancora due capitoli.

C O S T I T U Z I O N E G E R A R C H I C A D. C H I E S A

La prima cosa da fare sarebbe di riunire i frammenti già espressi sul significato della gerarchia e della funzione ministeriale della Chiesa.

Ognuno se li può richiamare alla mente.

Qui vorremmo solo puntualizzare meglio alcuni elementi del sacerdozio ministeriale che ritroviamo presente come fatto nella Chiesa, oltre che averne avvertita l'esigenza, almeno di fronte a certi interrogativi che man mano venivano nascendo.

In questo lavoro di puntualizzazione ci imatteremo in un grosso problema che cercheremo di abbozzare e inquadrare con alcune linee: il problema autorità ed obbedienza. Procederemo allora così: funzione del sacerdozio ministeriale; autorità-obbedienza.

a) FUNZIONE DEL SACERDOZIO MINISTERIALE NEL POPOLO DI DIO

Sotto questo titolo non ci sta che una parte di quanto dice il L. G. sulla gerarchia, ma è la parte che ci tocca da vicino perché è il suo rapporto con noi. Ora per capire bene questo rapporto è necessario tener presente il concetto fondamentale usato dal Concilio per definire la Chiesa: mistero, sacramento di salvezza.

L'indole sacramentale è una categoria generale che investe e si applica a tutta la realtà della Chiesa e a tutti i suoi aspetti: in tutti e in ciascuno dei suoi aspetti la Chiesa è sacramento cioè segno e strumento dell'azione salvifica di Cristo rispetto agli uomini.

La Chiesa intera è sacramento di salvezza per l'umanità; ed entro la Chiesa i singoli fedeli con i loro doni; i Pastori con i loro, i religiosi, i coniugati, i laici tutti, sono sacramento segno e strumento dell'azione di Cristo Salvatore (confronta cap. sul popolo di Dio).

Notiamo l'espressione "sacramento cioè segno e strumento": il concetto nostro di sacramento include non soltanto una funzione significativa dell'azione di Cristo, ma anche causale, di collaborazione attiva, dipendente e strumentale, ma vera e reale, rispetto all'azione salvifica di Cristo: Cristo si serve della Chiesa per la salvezza dell'umanità.

Lo stesso significato sacramentale acquistano i singoli aspetti della multiforme realtà della Chiesa ciascuno con una propria funzione: Cristo significa mediante ciascuno di essi una particolare azione salvifica che compie per loro mezzo.

In questa prospettiva che interpreta tutta la Chiesa, studiare la costituzione gerarchica della Chiesa diventa allora la ricerca della specifica sua caratteristica di segno sacramentale, nel complesso di segni sacramentali di cui è intessuta la realtà tutta della Chiesa.

Dal Concilio (n° 21-10-11-27) risultano questi contenuti:

- coloro che sono insigniti dell'ordine sacro mediante l'ordinazione sacramentale, di fronte agli altri fedeli rappresentano visibilmente Cristo maestro, pastore e sommo sacerdote: sono segni della presenza e dell'azione di Cristo nella comunità ognuno secondo il grado di partecipazione al sacramento dell'ordine.
- non soltanto significano l'azione di Cristo, ma anche la trasmettono: attraverso la loro parola e la loro azione umana è l'azione salvifica di Cristo maestro, sacerdote e pastore che si esercita nella comunità cristiana per l'edificazione del Corpo (Chiesa

come Corpo mistico) intero e dei suoi singoli membri nella fede, nella conformità a Lui e nella carità: cioè sono segni efficaci dell'azione salvifica di Cristo; in altri termini rendono presente il mistero di Cristo, l'escaton che deve consumarsi.

- Questo non per particolari meriti umani dei membri della Gerarchia, ma in forza di una trasformazione interiore del loro essere spirituale che viene appropriato da Gesù Cristo per farne segno e strumento della sua presenza e della sua azione nella Comunità. (Siamo sempre in una prospettiva di segni che donano e anticipano ciò che sarà dato in pienezza al termine del cammino di fede, speranza e carità).

L'atto sacramentale dell'ordinazione sacerdotale non è un semplice atto di natura giuridica ma è un'azione trasformatrice di Cristo che sceglie e consacra i suoi rappresentanti inviando in essi il suo Spirito santificatore per farne gli strumenti permanenti della sua azione salvifica.

+ NB.: - Tutto quanto abbiamo detto che Cristo fa, passa per questa loro presenza e non se ne può fare a meno perchè Lui, Cristo, ha scelto così.

- I membri della gerarchia non sono quindi anzitutto rappresentanti del popolo di Dio e non traggono da lui la loro autorità e l'efficacia della loro azione; sono invece anzitutto rappresentanti di Cristo dal quale ricevono ciò che è loro specifico e che li distingue dai fratelli.

- Tutta la dimensione sacramentale che è la natura stessa della Chiesa è retta su di loro che agiscono "in persona Christi" ed il concetto di autorità inteso prevalentemente in una prospettiva giuridica è trasformato in una prospettiva sacramentale mettendo così bene in luce il primato dell'azione di Cristo nell'esercizio del magistero e del governo pastorale.

- Sempre in questa prospettiva sono i membri della gerarchia a fondare l'unità e l'orientamento del popolo di Dio incontro al Signore a garantire la verità nella continuità con il Cristo.

- Conseguenza di tutto ciò è l'efficacia della azione della gerarchia (la presenza di un prete è sempre presenza salvifica) e ppi (notevole) la sua precedenza e relativa indipendenza rispetto alla comunità. L'efficacia dipende dalla presenza in essa dell'azione di Cristo stesso e fa sì che la gerarchia sia lo strumento normale di cui Cristo si serve per la formazione della comunità cristiana nella fede e nella carità.

C'è quindi una reale precedenza e indipendenza della gerarchia rispetto alla comunità in ordine all'attuazione del mistero.

- La gerarchia è segno e strumento della comunità in questo genere la fede nella comunità ma anche segno manifestativo della fede stessa formulando e conservando lo spirito cristiano alimentato dallo Spirito di Cristo sottoposto al logorio del tempo e al rischio di contaminarsi nel mondo.

- Di sfuggita vorrei notare come questo potere Cristo l'abbia conferito non tanto al singolo, ma al corpo episcopale e ai singoli in comunione e in derivazione del corpo episcopale. E perchè uno possa esercitare la funzione piena di segno sacramentale dell'azione salvifica di Cristo è necessaria la consacrazione episcopale e la comunione con gli altri membri della comunità episcopale, la quale a sua volta è comunità gerarchica avendo un capo centro di unità nel vescovo di Roma.

b) RAPPORTO AUTORITA'-OBBEDIENZA

A questo punto dovrebbe essere chiaro come per una piena autentica esperienza ecclesiale non si possa prescindere dal ministero sacerdotale, come mediante questo ministero la mia esperienza di comunione si radica nel Cristo e si allarga a dismisura nello spazio e nel

tempo. E' una comunione più grande di quella che io possa pensare e immaginare e tanto meno costruire. Mediante il Vescovo il mio gruppo diventa chiesa universale.

Dovrebbe ancora essere chiara la funzione positiva, costruttiva e unificante dell'autorità e come l'obbedienza esprima totale disponibilità al servizio, alla comunione, all'attuazione dell'azione salvifica di Cristo; mi libero della mia visione parziale per aderire totalmente al piano di salvezza.

Non posso pensare di compiere esperienza ecclesiale o di fare comunque apostolato se non nella misura in cui obbedisco, perchè solo così sono un mandato come il figlio mandato dal Padre, gli Apostoli del Cristo e così degli Apostoli... L'obbedienza mi garantisce una comunione più profonda ancora col Vescovo e quindi mi innesta di più sui valori.

Una vera obbedienza non mi toglie la responsabilità ma piuttosto mi impegna ad una responsabilità ancora più grande all'interno del disegno di Dio.

Ancora mi libera da ogni soggettivismo e mi permette la fedeltà (obbedienza come fedeltà).

Essa non esclude anzi potenzia nel momento della decisione finale quella che potremmo chiamare senso di corresponsabilità e di comunione e me lo fissa, obbedendo, mediante la decisione del pastore -autorità decisione ultima di fronte a colui che lo manda, Cristo, e nel nome del quale agisce e sceglie, ed al quale deve rispondere più di ogni altro, saldando la mia piccola responsabilità con quella radicale di Cristo, alla fine unico artefice della salvezza.

+ N.B. Resta certo il problema dello spazio psicologico entro il quale attuare tutto questo

. Rompere con l'autorità è come rompere con Cristo.

UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

Riflettendo su questo tema pensiamo di poter rispondere negativamente alla domanda che ci siamo posti in questi termini: "La molteplicità e varietà di carismi e funzioni e vocazioni nella Chiesa non può forse creare discriminazione di valore al suo interno?"

La Chiesa che abbiamo detto essere "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", che abbiamo detto essere attuazione del mistero di unità del Cristo, ritrova la sua unità proprio al livello della sua partecipazione ontologica al mistero di Dio, (santità "già data") e nell'impegno di esplicitare e sviluppare questa santità già data nella sua maturazione della carità (da acquisire) verso l'escaton ultimo e definitivo.

L'articolazione interna alla Chiesa non spezza l'unità frammentaria, bensì ne mette in luce continuamente l'immensa ricchezza, inesauribile perchè attinge da Dio stesso che amore.

Nei vari punti che seguiremo appariranno chiare soprattutto queste cose:

- tutti chiamati alla santità
- identificazione tra vita cristiana e chiamata alla santità
- santità come amore
- santità nel proprio stato, non nonostante il proprio stato.

Questi punti non coincideranno con i singoli punti del capitolo, ma ne sono piuttosto le linee portanti, i punti chiave o comunque le affermazioni dai risultati pratici più incisivi.

Esponiamo con linearità planando nel cuore di ciascuno là dove si decide il sì dell'amore, il sì a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

a) IMPORTANZA DELL'AFFERMAZIONE CONCILIARE

Tutti i singoli uomini, senza alcuna distinzione o eccezione sono chiamati ad essere santi; vi sono chiamati non con un semplice invito, ma con la perentorietà di un'esigenza che scaturisce dalla realtà interiore del Cristianesimo. Questo tema dell'universale vocazione alla Santità, che del resto risalta dalla lettura del Vangelo e in genere di tutto il Nuovo Testamento, di fatto informava la coscienza e la vita della Chiesa primitiva, come appare dagli Atti degli Apostoli e dalle Lettere di S. Paolo; però si andò oscurando nei secoli successivi, aggravandosi la situazione col sopraggiungere di una certa mentalità calvinistica anche in ambiente cattolico. Un benefico risveglio della coscienza cristiana su questo punto si riscontra soprattutto a partire dalla seconda metà dell'ottocento, ed è giunto a dare il suo frutto più importante in clima conciliare, con la costituzione dogmatica "Lumen Gentium" sulla Chiesa.

Con essa la Chiesa, per la prima volta nella sua storia, proclama solennemente in un documento conciliare la dottrina della universale vocazione alla santità. La Lumen Gentium è così il documento della riscoperta della rinnovata presa di coscienza di questa verità. Se in tutti i documenti conciliari si fa riferimento a questa verità, in modo particolare lo si fa nella Lumen Gentium, che ne è tutta informata

e dove viene ribadita esplicitamente una decina di volte, e in modo più particolare nel capitolo quinto di essa che si intitola appunto "universale vocazione alla santità della Chiesa".

b) CONTENUTO

La Chiesa è stata posta da Cristo come "un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lum. Gen. cap. I,1), per realizzare la primitiva e mai mutata volontà dell'Eterno Padre che, fin dalla creazione del mondo, volle innalzare il primo uomo e la prima donna alla comunione con la sua vita divina (Lum.Gen. cap I, n° 2). Questo disegno del Padre frustrato da Adamo, fu compiuto da Cristo, il quale venne sulla terra a portare il Suo regno e fondò la Chiesa, che è appunto "il regno di Cristo già presente in mistero" (Lum.Gen. cap I n° 3) e "amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa al fine di santificarla" (Ef. 5,25-26) e la congiunse a se come suo corpo (Lum.Gen. cap V° n° 39). All'unione con Cristo, luce del mondo, sono chiamati tutti gli uomini. (Lum.Gen. cap I° n° 3)

1) Che cos'è la santità

La santità è identificazione, incorporazione, assimilazione a Cristo Dio, intima unione, rapporto vitale, con lui partecipazione alla Sua vita.

C'è una sola vera santità, quella di Dio e tutti gli uomini sono chiamati a partecipare. La santità è un dono dell'amore divino. Dio manifesta la sua santità agli uomini e attua la loro santificazione per puro amore. L'uomo può essere santo solo partecipando alla Santità divina e alla sua potenza santificatrice, e tale partecipazione è dono* gratuito di Dio.

La chiamata alla santità non è un invito, non è un consiglio, è una legge. Che sia tale appare anche dai due testi neo-testamentari addotti dalla Lumen Gentium nel cap. 39: "certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate" (I Tess. 4,3), e nel cap. 40: "siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste" (Matteo 5,48), che è il compendio di tutto il discorso della montagna.

La chiamata alla santità appartiene all'essenza stessa della vocazione cristiana; la vocazione cristiana è vocazione alla santità. Il divino ed indefettibile disegno di universale santità è la sintesi di tutti i disegni divini sulla chiesa. Esso è la ragione d'essere di ogni morale e di ogni ascesi.

2) E' possibile il minimalismo?

Il dovere della santità, come sentiva profondamente S. Paolo, è un dovere inerente alla condizione di membra del corpo mistico di Cristo, è un'esigenza connaturale alla nostra appartenenza al mistero della chiesa, nuovo popolo di Dio. Quindi nella vita cristiana autentica non c'è posto per forme di minimalismo e di mediocrità; lo spirito dei consigli evangelici deve informare tutti i fedeli. I cristiani devono essere Santi perchè la chiesa, lo strumento di salvezza lasciato da Cristo, è indefettibilmente santa (Lum.Gen. cap V n° 39). Si tratta sempre di una santità riavuta, comunicata da Dio, di un dono però non pacifico.

La santità risulta di due elementi o principi: uno divino, la grazia santificante; uno umano, la nostra cooperazione alle grazie attuali; un ricevere e un processo vitale di assimilazione e trasformazione per diventare con forme a Cristo e trasformarsi in Lui.

La santità è già posseduta pienamente dalla chiesa in Cristo, suo capo, e nel suo Santo spirito, autore di ogni santità; ma è da realizzare sempre più profondamente in ogni membro del popolo di Dio. E' una santità donata nel battesimo, che è inserimento nel mistero della Chiesa, cioè in Cristo stesso come membro del suo corpo mistico, e che conferisce una santità radicale e iniziale (Lum.Gen. cap. V n°40). Ma è una santità ancora da completare; è una santità che richiede una continua tensione, e una chiamata sempre esigente, vera e concreta per tutti e per ciascuno. Se la santità è conformarsi a Cristo in tutti i fedeli ci deve essere lo sforzo di assimilarsi a Lui, ci deve essere la tensione allo stato escatologico, dove Cristo sarà tutto in tutti (S. Paolo)

3) Esercizio della Santità

La santità ricevuta si mantiene e si perfeziona solo se la si vive, solo se la si esercita in una vita di grazia (Lum. Gen. cap. V, n° 40) La nostra maturazione interna non è realizzata solo da noi con le nostre forze, ma dallo Spirito Santo che Cristo ci elargisce in abbondanza. (Rom. 5,5) - E' lo spirito che ci trasforma interiormente, ci rende simili al Figlio, ci dà la forza di amare Dio con tutte il nostro essere, secondo il comando evangelico (Marco 12,30), e gli altri come Cristo ci ha amati (Giov. 13,34;15,12; - Marco 12,31). La meta della santificazione è proprio l'identificarsi con lo Spirito del Signore, che non si può avere senza la piena conformazione a Cristo (Cor. 2,4,10; Giov. 13,15). La Santità è così l'effetto dell'azione trasformativa di Dio nell'uomo; è una "nuova creazione" (2 Cor. 5,17), è una "vita nuova" (Rom. 6,4).

La chiamata di tutti gli uomini alla Santità è un "non chiamata". Dio vuole santificare e salvare gli uomini non individualmente, ma uniti in un popolo, nell'"Israele secondo lo Spirito", cioè nella Chiesa, il nuovo popolo messianico "costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità" (Lumen Gentium. cap 2, 2-9).

La chiesa è il popolo di Dio, e tutti gli uomini sono chiamati a formare questo popolo (Lum.Gen. cap. 2,13), come tutti sono chiamati alla Santità. La Chiesa è stata infatti costituita da Dio, perché fosse "per tutti i singoli sacramento visibile di unità salvifica" (Lum.Gen. cap. 2,9). La santità è unica, ma le forme di realizzazione di essa, i modi di partecipazione alla stessa vita divina sono numerosi quante sono numerose le persone, secondo le differenti condizioni e forme di vita di ognuno.

La santità si configura come la risposta personale, necessariamente personale, alla vocazione di Dio. Dio non fa i Santi in serie, e neppure chiama in massa. Lo stesso spirito che è di principio unico informatore della comunità ecclesiale e principio dell'unità profonda fra tutti i fedeli, è pure il principio delle diversità.

Lo spirito, che chiama tutti alla santità chiama ~~in~~ ad essa per diverse vie secondo la misura del dono del Cristo (Ef. 4,7), dato a ciascuno come piace a Lui (I Cor. 12,II;Lum. Gen. cap. V, 40). Nessuno può giungere a possedere pienamente la santità divina in tutti i suoi aspetti; ma ognuno è chiamato ad uniformarsi, il più possibile,

a quell'aspetto cui è destinato dai carismi ricevuti. Dio crea ogni uomo diverso da tutti gli altri, perchè a ciascuno Dio affida da realizzare una missione personalissima, insostituibile nel suo piano, un preciso disegno che non si ripete mai; cioè non tutti siamo chiamati allo stesso tipo e allo stesso grado di santità.

4) Via ed essenza della santità

La via della santificazione passa attraverso le condizioni della vita normale di ciascuno. Si diventa santi non malgrado i doni del proprio stato, ma anzitutto col compimento di questi doveri, che sono occasioni privilegiate di carità viva e vera. Infatti il fedele trova i grandi mezzi della sua santità all'interno della sua condizione e del suo dovere normale (L.G.cap.V, n°41). Il dovere della santità, che è poi il dovere della perfezione nel proprio stato, è il primo fra tutti i doveri, ed è un dovere che non distoglie affatto dal compimento degli altri, ma anzi in essi si realizza.

L'essenza della santità è l'amore; la santità non è un insieme di carismi o di grazie straordinarie; è la perfezione della carità. Però la garanzia dell'amore sono le opere (Gv.14, 21; 14,23-24). E il compimento della volontà divina, che per ciascuno si manifesta nei doveri del proprio stato, è la sintesi e il compendio di tutti i mezzi di santità; dato che la santità è identificazione a Cristo e la vita di Cristo fu esecuzione fedele ed esatta della volontà del Padre (Gv.6,38; 8,29; Lc.22,42; Mt.7,21; Col.4,12). Tutti i mezzi di santificazione: ascolto della parola di Dio, frequenza ai sacramenti (che sono l'anticipo del completo incontro escatologico con Cristo), partecipazione ai sacri riti, preghiera, abnegazione, servizio ai fratelli ed esercizio delle virtù (L.G. cap.V, n°42), hanno senso e servono in quanto procedono, sono fermenti e conducono alla carità. La carità suscita, sostiene, fa agire tutte le altre virtù (Col.3, 14; Rom. 13, 10; I Cor. 13).

I mezzi di perfezione non sono fini a se stessi, ma hanno la funzione di portare alla carità. La carità è la norma suprema, la radice della santificazione. La santità consiste e si manifesta nella carità; per questo la carità deve essere l'unica via, l'orientamento e la meta di tutti.